

► Adriano Olivetti

Democrazia senza partiti

Edizioni di Comunità, pp. 78, euro 6,00

di Domenico Gallo

È difficile sintetizzare la figura di Adriano Olivetti, imprenditore, filosofo e utopista. Sul modello di Robert Owens, Olivetti ha cercato di costruire i luoghi di un vivere migliore, diventando urbanista e ingegnere sociale. Dopo la morte improvvisa, nel 1960, la sua lucida e coraggiosa battaglia civile è stata oscurata

soprattutto a opera del ceto imprenditoriale italiano, che vedeva nella sua proposta "comunitaria" e nelle scelte di sviluppo della democrazia in fabbrica una minaccia verso l'ottuso e sterile sfruttamento che caratterizzava il capitalismo italiano.

Contrapposta all'egoismo delle famiglie di privilegiati che costituivano il nerbo della Confindustria, la sfida di Adriano Olivetti è talmente e coraggiosa da oltrepassare il

limite del discorso produttivo per farsi, nell'immediato dopoguerra, teoria politica, sociale e religiosa. La ripubblicazione di questo breve saggio offre un gran numero di spunti che, proprio nei giorni in cui si manifesta la crisi irreversibile del sistema dei partiti tradizionali, aggiungono un aspetto di contemporaneità al dibattito da lui aperto sulla costruzione della comunità e sulle regole di composizione delle comunità in uno stato. Nel pensiero di Olivetti il valore delle tecnologie e del lavoro è centrale, ma nel suo taglio umanista è precisamente definito il ruolo di una politica attiva attenta all'equilibrio. Olivetti, già nel 1947, osserva la crisi dei partiti nonostante le prime elezioni politiche non si siano ancora svolte. Nei partiti cristiani coglie un sotterraneo corporativismo che si avvia ad avvelenare la democrazia, spostando il potere dalle classi più numerose a quelle meno numerose dei benestanti. Al comunismo Olivetti dedica una critica inedita di "democrazia progressiva" ed evidenzia come nella teoria non sia approfondito il tema cruciale del passaggio dalla dittatura del proletariato al "regno della libertà". È dunque una democrazia senza partiti, ma sviluppata attraverso un rapporto profondo tra comunità e stato, a consentire la pratica di una maggiore e diffusa felicità.

